

UN DISEGNO DI VINCENZO GAGINI PER LA CAPPELLA CARUSO NEL CONVENTO DI S. AGOSTINO A PALERMO

Emanuela Garofalo

Nel 1994 veniva per la prima volta segnalato un disegno rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Palermo, allegato a un contratto notarile redatto in data 7 aprile 1584, che sanciva l'accordo tra un certo Alfonso Caruso e lo scultore-architetto Vincenzo Gagini per la realizzazione dell'arco di una cappella che il primo stava facendo edificare nel convento di S. Agostino a Palermo. Il documento in questione e altri due contratti inediti venivano in tale occasione trascritti e pubblicati, accompagnati da un sintetico commento generale. Alcune osservazioni sulla configurazione dell'arco disegnato da Vincenzo Gagini sono apparse successivamente (1999), all'interno di un saggio di Marco Rosario Nobile dedicato alla sistemazione del piano della cattedrale di Palermo nella seconda metà del Cinquecento. Lo studioso, in particolare, ha fatto rilevare: la corrispondenza tra la soluzione ritratta nel disegno e la cornice marmorea del grande balcone angolare del palazzo arcivescovile di Palermo, realizzato dallo stesso Vincenzo Gagini (1579); la derivazione dal frontespizio del trattato di Vignola della «terminazione a timpano spezzato e riccioli terminali»; e come, infine, l'inserimento di capitelli figurati con volti umani si ponga nella scia di una ricerca iconografica già avviata in altri edifici cinquecenteschi di Palermo.

Un'analisi puntuale del disegno, tuttavia, non è stata ancora effettuata; si è pertanto valutato opportuno proporre un nuovo contributo che si soffermi, in particolare, a osservarne gli aspetti grafici. L'arco, da realizzarsi -secondo contratto- in marmo e pietra di Termini, è raffigurato con una tecnica di rappresentazione che abbina alla veduta frontale dell'alzato, in proiezione ortogonale, una prospettiva centrale, che dà conto della profondità dell'elemento, in corrispondenza dell'arco che avrebbe dato accesso alla cappella. La prospettiva consente di raffigurare la parte interna degli stipiti, trattata come una sorta di semipilastro con base e capitello molto semplificati; l'intradosso dell'arco risulta invece scandito da una

sequenza di riquadri che ospitano un motivo figurato a cherubini. Questo ultimo particolare, secondo una prassi consolidata nel disegno di architettura, è compiutamente rappresentato solo nella metà destra, sottintendendone l'estensione all'intero intradosso.

Il grafico, realizzato a penna e china, mostra anche un sicuro impiego dell'acquerello, nelle tinte del sepia e del grigio, chiamato a rendere gli effetti chiaroscurali determinati dagli aggetti dei singoli elementi (le parti in ombra sono generalmente acquerellate in grigio). Contrariamente a quanto si riscontra in tempi successivi (in particolare in numerosi disegni settecenteschi), l'acquerello non dà invece conto dei due differenti materiali con i quali sarebbe stata realizzata l'opera. È probabile, tuttavia, che la rinuncia derivi dall'analoga cromia di questi ultimi, peraltro sulle note del bianco; la precisa distinzione all'interno delle clausole del contratto delle parti da realizzare in marmo (si intende il marmo di Carrara) e in pietra di Termini, poi, ne rendeva del tutto superflua la problematica resa grafica. Non essendo motivato dalla ricerca di una evidente bicromia, il concordato impiego di due materiali è probabilmente legato a preoccupazioni di carattere esecutivo; il marmo è infatti riservato alle parti più complesse e decorate. Sebbene complessivamente di buona qualità e ben commisurato a illustrare l'oggetto della raffigurazione, il disegno (contenuto in un foglio prossimo alle dimensioni dell'A3), non è esente da qualche incertezza; in particolare le linee curve, a eccezione di quelle esterne dell'arco -sicuramente tracciate con l'ausilio del compasso-, sono realizzate a mano libera con alcune imprecisioni. Ciò è evidente soprattutto nell'elemento di coronamento mistilineo inserito tra le due parti del frontone curvo spezzato, che porta in alto una piccola croce. In proposito si segnala l'impiego di un motivo analogo nei portali laterali della facciata di S. Sebastiano a Palermo (di pochi decenni più tarda), a sostenere -in questo caso- degli scudi.



Fig. 1. Disegno per l'arco della cappella Caruso nel convento di S. Agostino a Palermo (ASPa, Miscellanea, Carta Topografica n. 17).

In merito alle modalità di esecuzione, tracciati con l'ausilio di riga e compasso i contorni e i principali tratti orizzontali e verticali, il disegno è completato a mano libera, con l'inserimento dei motivi figurati e dei dettagli ornamentali, in forma più o meno sintetica forse in dipendenza dal grado di originalità degli stessi (piuttosto dettagliati i singoli capitelli con volti umani e la bizzarra conclusione del fusto delle paraste sottostanti; appena accennati il motivo a girali ospitato nel fregio, dentelli, ovoli e altri elementi minuti, nonché i due angeli presenti negli spazi tra l'arco e la sovrastante trabeazione).

In corrispondenza della chiave dell'arco è presente, infine, un tondo inciso raffigurante -così si legge nel contratto- «la testa con un po' di corpo della Madonna».

Il tondo in questione è inserito in un ritaglio incollato sul foglio del disegno, prassi questa piuttosto comune per ovviare ai frequenti ripensamenti circa

gli elementi di dettaglio; l'impossibilità di cancellare il disegno già fissato con l'inchiostro e la preziosità della carta rendono infatti indispensabile il ricorso a questo *escamotage* per poter apportare modifiche parziali, legate forse al riutilizzo del grafico.

In merito alle dimensioni che avrebbe avuto l'oggetto raffigurato, si segnala come l'assenza di una scala grafica sia compensata dall'inserimento di un'annotazione scritta relativa alle misure generali del manufatto (larghezza e altezza, complessive e del vano aperto all'interno dell'arco), espresse in palmi. Queste indicazioni erano sufficienti per ricavare le altre misure, da conferire alle singole parti che componevano l'elemento, ricavando a partire dalle stesse la scala di rappresentazione adottata nel grafico. Le altre annotazioni a penna registrano, infine, la sottoscrizione del disegno da parte dei contraenti e del priore del convento di S. Agostino, secondo la prassi corrente, a suggello dell'accordo tra le parti circa la conformazione dell'arco.



Fig. 2. Palermo. Palazzo Arcivescovile, balcone realizzato da Vincenzo Gagini (1579).

Nota bibliografica

Il disegno in esame è custodito presso l'Archivio di Stato di Palermo, con la seguente segnatura: *Miscellanea, Carta Topografica*, n. 17. Per le precedenti pubblicazioni del grafico si veda: B. FASONE, *Nuove acquisizioni documentarie sull'attività artistica siciliana tra il XVI ed il XVIII secolo*, in «BCA Sicilia», n.s., III/IV, 1993-94, fasc. I-IV, pp. 82-87; M. R. NOBILE, *Interventi urbani a Palermo nella seconda metà del Cinquecento: la Piazza della Cattedrale*, in «Storia dell'Urbanistica/Sicilia», III, *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, a cura di A. Casamento, E. Guidoni, 1999, pp. 236-241.